

Rifiuti urbani, l'Italia non ricicla e sceglie la discarica

E' il quadro del Rapporto 'Green economy per uscire dalle due crisi', il Paese ha un recupero di materiali del solo 33%; nelle regioni italiane dove più forte è la raccolta differenziata è minore il costo di smaltimento dei rifiuti

La produzione di rifiuti urbani in Italia cresce più del Pil e dei consumi. Il metodo di smaltimento preferito è la discarica circa il 49%, ma ci sono 10 regioni, dalla Liguria alla Sicilia, che mandano in discarica più del 60% dei rifiuti urbani. Ci sono invece in Europa sei paesi a discarica zero o quasi zero che hanno tassi di riciclo pari al 60%. A tracciare il quadro è il Rapporto 'Green economy per uscire dalle due crisi', realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e dall'Enea.

L'Italia ha un recupero di materiali del solo 33%, dato questo che indica che c'è un grande spazio per la green economy. Nelle regioni italiane dove più spinta è la raccolta differenziata è minore il costo di smaltimento dei rifiuti: in Lombardia con il 47% di raccolta differenziata si è speso 24,65 centesimi di euro per gestire un chilogrammo di rifiuti, in Veneto con il 56,2% di Rd 25,88 centesimi; nel Lazio invece con il 17,8% di Rd 31,84 centesimi e in Sicilia con il 7,1% di Rd 29,83 centesimi al chilogrammo. Gli occupati totali nella gestione dei rifiuti in Italia sono

circa 120.000.

**OGNI ANNO IN DISCARICA
2,8 MILIARDI DI TONNELLATE
DI POTENZIALI COMBUSTIBILI**

Le discariche sono piene di potenziali combustibili ma l'Italia non approfitta dell'opportunità, restando indietro rispetto altri paesi europei. E così, spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomismaenergia, "in Italia ogni anno si buttano in discarica 2,8 miliardi di euro di potenziali combustibili" che invece potrebbero essere impiegati in produzioni industriali.

In particolare Nomismaenergia, in collaborazione con Aitec-Confindustria (Associazione italiana tecnico economica cemento) ha elaborato una ricerca che evidenzia i benefici derivanti dall'impiego dei Combustibili Solidi Secondari (Css), ottenuti dai rifiuti urbani (Ru), nel settore industriale, in particolare nei cementifici. La combustione di Css nei processi di produzione del cemento rappresenta la soluzione più sostenibile sotto il profilo sociale, ambientale, energetico ed economico.

Tutto ciò che finisce in discarica, spiega Tabarelli, "ha un contenuto energetico che se non viene recu-

perato si disperde con pesanti conseguenze per l'ambiente, visto che rilasciano Co2, ma anche per l'economia, visto che l'Italia importa oltre l'80% del fabbisogno di energia". Le circa 17 milioni di tonnellate di rifiuti che ogni anno finiscono in discarica, dunque, sono "un totale spreco". Secondo la ricerca, supponendo un contenuto medio dei Ru di 2.200 kcal/kg, significa buttare 3,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio in discarica.

Dallo studio emerge che in Italia nel 2010 solo l'8% dell'energia termica necessaria per produrre il cemento è stata ottenuta da combustibili alternativi (rifiuti), mentre il restante 92% è stato ottenuto da combustibili fossili non rinnovabili, prevalentemente di importazione e soggetti all'andamento dei prezzi del petrolio.

Il fuel mix di combustibili alternativi utilizzati nelle cementerie italiane (312 mila tonnellate nel 2010) è costituito per circa il 15% da combustibili liquidi e il restante 85% da Css (combustibili derivati da rifiuti urbani, plastiche e gomme, pneumatici fuori uso, fanghi da depu-

razione acque reflue).

L'utilizzo di combustibili alternativi in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali in cementeria ha consentito nel 2010 il risparmio di circa 260 mila tonnellate di combustibili fossili e conseguenti 340 mila tonnellate di emissioni di Co2 evitate. In Germania, nello stesso anno, il tasso di sostituzione termica media dell'industria cementiera tedesca è risultato pari al 61%. Il tasso medio europeo di sostituzione termica in cementeria dagli ultimi dati disponibili è pari al 19%: questo ha consentito alle cementerie europee di risparmiare 5 milioni di tonnellate di combustibili fossili e di evitare 8 milioni di tonnellate di emissioni di Co2. L'Italia nel 2010 è risultata essere il primo produttore di cemento in Europa, seguito dalla Germania che ne ha prodotto circa il 12% in meno. Sempre secondo lo studio, le cementerie italiane sono pertanto ad oggi già in grado, con gli opportuni investimenti necessari, di raggiungere il 50% di sostituzione calorica media (valore pari all'ordine di grandezza di quello rag-

giunto in Germania) ottenendo un risparmio di 1,3 milioni di tonnellate di combustibili fossili e una diminuzione di emissioni di Co2 di 3,6 milioni di tonnellate annue (pari a circa il 12% delle emissioni totali del settore nel 2010).

RIFIUTI NEI FORNI DEI CEMENTIFICI PER UNA SCELTA "GREEN"

I combustibili alternativi, dai rifiuti solidi urbani, ai copertoni, ai residui di legno, trovano larga applicazione nell'industria cementiera mondiale. E se da una parte c'è la convenienza ad usare come com-

combustibile un materiale il cui smaltimento rappresenta uno dei più gravi

problemi ecologici del pianeta, dall'altra ci sono le ricadute che la combustione dei rifiuti ha sull'ambiente. Infatti le altissime temperature che si raggiungono nei forni dei cementifici, abbattano le emissioni Co2, a pari quantità di materiali bruciati, misurate alla bocca degli inceneritori. In Europa c'è la più grande concentrazione al mondo di cementifici. Le 5 più

grandi imprese europee produttrici di cemento rappresentano il 57% della produzione totale nei paesi dell'Unione e, secondo un'indagine condotta nel 2008 dall'Oko Institute e dall'Ecofys, il 75% della produzione totale di cemento europeo è gestita da 10 aziende. Relativamente alle emissioni di Co2, secondo l'indagine della European Cement Association condotta sui 27 paesi della Ue, l'Italia, nel quadriennio 2005-2008, è al primo posto con 110.278 tonnellate

di Co2, seguita dalla Spagna con 105.624 e dalla Germania con 82.965. E' interessante osservare come la crisi del mercato immobiliare si possa leggere anche nell'andamento delle emissioni, diminuite nel 2008 in Italia di 2.500 tonnellate rispetto all'anno precedente, di 4.000 in Spagna mentre in Germania la diminuzione è stata di 1.500 tonnellate.

